

Berlusconi striglia i suoi: basta polemiche

«Presto in 330 alla Camera, pensiamo a votare». Ma restano tensioni con la Lega e nel Pdl

di Gabriele Rizzardi

ROMA. Silvio Berlusconi nega che ci siano attriti con il Quirinale ma è costretto ad ammettere che nel Pdl qualcosa non va. I forti contrasti con la Lega sull'immigrazione, le dimissioni del sottosegretario Alfredo Mantovano, il clamoroso «vaffa...» di La Russa a Fini e soprattutto i malumori di Claudio Scajola e dei suoi 30-40 deputati che non sopportano gli ex di An e continuano a minacciare la creazione di un gruppo autonomo, costringono il presidente del consiglio a richiamare all'ordine le sue irrequiete truppe parlamentari. Lo fa senza calcolare troppo la mano e assicurando che la legislatura arriverà alla sua scadenza naturale grazie alla maggioranza che «presto» toccherà quota 330 alla Camera.

L'occasione per ostentare ottimismo è offerta da un collegamento telefonico con una manifestazione organizzata dal «responsabile» Scilipoti. Il premier coccola l'ex deputato dipietrista spiegando

dogli che il suo gruppo è il «vero Terzo polo» e dedica solo un passaggio all'ultima bagarre esplosa a Montecitorio. «Anche in Parlamento troveremo il modo di andare avanti» dice Berlusconi, che punta molto su una vittoria alle elezioni amministrative di maggio per dimostrare di essere ancora saldamente in sella nonostante i processi. Sulle fibrillazioni nel Pdl e sulle tensioni con la Lega, nemmeno una parola. A confermare la linea oltranzista sull'immigrazione, del resto, ci pensa Roberto Calderoli. «Noi non cambiamo idea. Se qualcuno la pensa diversamente, ospiti i clandestini a casa sua» taglia corto il ministro per la Semplificazione, che non ha mai disdegnato le elezioni anticipate: «Se ci sono i numeri per fare le riforme, noi andiamo avanti...».

Quanto agli scontri in Parlamento che hanno preoccupato il Quirinale e portato al giro di consultazioni con i capigruppo, Berlusconi invita i suoi a «non cadere nelle provocazioni dell'opposizione» e a pensare solo a votare i

provvedimenti del governo. La prossima settimana si dovrà votare il conflitto di attribuzione per il caso Ruby e il

disegno di legge sul processo breve e non sono ammesse defezioni. Berlusconi prova a mettere la sordina ai malumori che agitano il Pdl ma l'insofferenza sta oltrepassando i livelli di guardia e Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, con una nota, gli chiedono di intervenire sulla «bomba» immigrazione: «I problemi epocali che l'agenda della politica ci po-

ne in questi giorni, evidenziate tra l'altro dalle dimissioni del sottosegretario Mantovano, hanno bisogno di una risposta di governo».

Sulla giustizia, invece, il Pdl ha le idee chiare e il ministro Alfano annuncia una massiccia mobilitazione in tutta Italia: «Ci batteremo per far passare la riforma della giustizia nelle piazze». E pazienza se il Pd e l'Idv ri-

cordano che sottoporre l'attività giudiziaria al controllo

della politica è «pericoloso» e decretano il «fallimento» del governo. Se il premier tira dritto, l'opposizione torna ad invocare le elezioni anticipate. «Berlusconi potrà comprare uno o due parlamentari ma tutti vedono che il governo non c'è più e allora è meglio il voto anticipato» attacca Bersani, che non esclude il governo di transizione proposto da Veltroni ma fa notare che quando se ne parlò «spuntarono i responsabili che oggi hanno in mano la situazione». Enrico Letta assicura che se si va al voto, il Pd «in una settimana» risolve il problema delle alleanze, delle liste e del candidato premier. A puntare sulle elezioni anticipate è anche il Terzo polo di Casini e Fini. «Con un paese che sta andando a rotoli e un governo che non decide nulla è meglio ridare la parola agli italiani. I politici» dice il leader dell'Udc «non possono difendere solo la loro sedia». La situazione è «insostenibile» anche per il finiano Italo Bocchino: «E' necessario tornare alle urne, di cui Berlusconi ha una paura matta».

